

ROBERTO BERNARDI

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE DIVERSITÀ DEMOGRAFICHE E SOCIALI DEI PAESI CEE

Le caratteristiche dell'Europa e dei nuovi Stati, sia di quelli che oggi fanno parte della Comunità Economica Europea sia di quelli che ne potrebbero far parte in futuro, sono state così ampiamente trattate nell'ottica di tutte le discipline da poter far ritenere che ormai ben pochi argomenti meritino l'attenzione degli studiosi. In particolare i geografi, che da sempre anche nei testi scolastici hanno saputo cogliere quei legami di popoli, di storia, d'economia e fisici che fanno dell'Europa un continente, una realtà di fatto, potrebbero apparire i meno interessati ai nuovi studi, dando per acquisito che il realizzarsi della Comunità è la conseguenza di una volontà politica resa possibile dalle affinità geografiche e dalle necessità economiche. Sono invece proprio i geografi gli studiosi che maggiormente devono contribuire, in ragione delle prerogative e del metodo della loro scienza, alle necessarie ulteriori analisi di quei fatti e fenomeni che sviluppandosi in modo differente nei vigenti Stati e mantenendosi tali impediscono il formarsi di una Comunità vera, sentita e voluta dalle popolazioni e non solo frutto della necessità dei governi europei di contrastare lo strapotere delle Grandi Potenze.

E' ben noto che i dieci paesi che attualmente fanno parte della CEE presentano caratteristiche naturali, posizioni, dimensioni di territorio e di popolazione, organizzazione e possibilità economiche, tra loro estremamente diverse e dalle quali derivano differenze che non sarebbe giusto attenuare od annullare. Si è ben certi infatti che una entità geografica, una Comunità, deve, tra le sue componenti, trovare armonia funzionale nella integrazione e nella compensazione e non tanto nell'omogenizzazione delle strutture economiche e delle produ-

zioni. Altrettanta certezza resta nell'opportunità di mantenere l'individualità delle singole popolazioni che fanno parte sì della Comunità, ma innanzitutto degli Stati nei quali la storia, la cultura e la tradizione li ha formati. Ma è nel contempo vero che la CEE è formata da uomini che pur continuando a svolgere attività e ruoli diversi nell'ambito dei singoli Stati potranno scientemente sentirsi partecipi alla Comunità e quindi contribuire al suo progredire, solo se avranno organizzazioni e comportamenti sociali che li rendano simili, ovunque essi vivano ed operino.

Sulla base di tale ipotesi, la presente breve indagine sulle realtà sociali e demografiche negli stati della Comunità vuole essere una analisi atta ad evidenziare le differenze esistenti il cui perdurare costituisce, a nostro avviso, il motivo più profondo del mancato raggiungimento di una comunità organica, voluta e « sentita » dalle popolazioni e non unicamente dai governanti.

Prima di addentrarsi nell'esame degli « indicatori » demografici appare opportuno soffermarsi sulle condizioni e sulle possibilità territoriali ed economiche. Gli Stati della Comunità oltre che nelle dimensioni e nelle condizioni naturali dei loro territori (dai 54,7 milioni di km² della Francia ai 3,3 del Belgio-Lussemburgo; dalla montuosità della Grecia alla piatta morfologia dei Paesi Bassi e della Danimarca; dal clima mediterraneo di Italia e Grecia alla continentalità della Germania Federale) si differenziano nell'articolazione interna e nella destinazione d'uso dei suoli, come è dimostrato, se non altro, dalle percentuali dei seminativi e delle aree boschive sui totali delle superfici territoriali, che assommano rispettivamente al 61,4 e 11,4% in Danimarca, al 13,9 e 4,5% in Irlanda, al 28,0 e 8,5% nel Regno Unito, al 22,2 e 7,8% nei Paesi Bassi, al 24,7 e 21,2% nel Belgio-Lussemburgo, al 29,3 e 29,4% nella Germania Federale, al 31,8 e 26,6% in Francia, al 31,4 e 21,1% in Italia e al 22,1 e 19,8% in Grecia.

Altrettanto diverse appaiono poi le strutture industriali che in alcuni stati, grazie alla presenza di materie prime ed energia (ferro in Francia, carbone nel Regno Unito e nella Germania Federale) hanno potuto orientarsi verso la siderurgia; mentre in altri hanno dovuto potenziare le industrie leggere dei più disparati rami. La situazione e le diversità della realtà industriale può essere anche evidenziata attraverso i numeri indici (a base 100/1975) dai quali si ricava la « crescita » verificatasi nei singoli Stati (nel 1980: Danimarca 119; Irlanda 138; Regno Unito 104; Paesi Bassi 110; Belgio e Lussemburgo 101; Germania Federale 116; Francia 114; Italia 127; Grecia 129). Il diverso « peso economico », ed indirettamente lo sviluppo dei paesi CEE, è poi evidenziato dalle importazioni e dalle esportazioni (1981) espres-

se in milioni di dollari, che assumono i valori rispettivi di 17.502 e 15.976 per la Danimarca; di 10.631 e 7835 per l'Irlanda; di 102.799 e 102.808 per il Regno Unito; di 65.920 e 68.464 per i Paesi Bassi; di 61.852 e 55.476 per il Belgio-Lussemburgo; di 162.691 e 175.264 per la Germania Federale; di 120.497 e 101.270 per la Francia; di 91.210 e 75.715 per l'Italia; di 8911 e 4294 per la Grecia. L'esame dei dati pone subito in evidenza non solo la possenza di Germania Federale, Francia e Inghilterra rispetto, ad esempio, a Danimarca, Irlanda e Grecia, ma anche come solo tre stati (Regno Unito, Germania Federale e Paesi Bassi) abbiano una bilancia commerciale attiva.

Se notevoli sono le differenze di ordine naturale ed economico, ancor più rilevanti appaiono quelle, sovente recondite, demografiche e sociali, dalle quali si ritiene derivino molte delle possibilità al raggiungimento della vera entità europea e sulle quali, una volta individuate, si dovrebbe operare per attenuarle il più possibile. Trascurando le ben note differenze quantitative della popolazione (nel 1981 l'Europa dei 10 contava quasi 272 milioni di abitanti ripartiti nei 62 della Germania Federale, nei 54 della Francia, nei 57 dell'Italia, 14 dei Paesi Bassi, 10 del Belgio-Lussemburgo, 56 del Regno Unito, 3 dell'Irlanda, 5 della Danimarca, 10 della Grecia) che pur hanno un peso rilevante, diversità sociali e di comportamento possono essere date già dai tassi di natalità e mortalità. Questi, che nell'Europa dei 10 si mantengono (1981) sul 12,4‰ e 10,6‰, con un saldo attivo cioè dell'1,8‰, si presentano ben diversi nei singoli Stati non tanto nei tassi, che pur già presentano differenze indicanti varietà di organizzazione e comportamento sociale (i tassi di natalità e mortalità risultano del 10,1 e 11,7 in Germania Federale, del 14,9 e 10,3 in Francia, dell'11,0 e 9,6 in Italia, del 12,5 e 8,1 nei Paesi Bassi, del 12,6 e 11,2 in Belgio, del 12,1 e 11,2 in Lussemburgo, del 13,0 e 11,8 nel Regno Unito, del 21,0 e 9,4 in Irlanda, del 10,4 e 11,0 in Danimarca, del 14,5 e 8,9 in Grecia), bensì, soprattutto, nel coefficiente di accrescimento naturale annuo, che appare fortemente attivo nei Paesi Bassi (4,4‰), in Francia (4,6‰), in Grecia (5,6‰) e in Irlanda (11,6‰) mentre è al di sotto della media europea o persino negativo (Germania Federale e Danimarca) nei restanti Stati. Se alla dinamica naturale si aggiunge quella migratoria, altamente positiva nella Germania Federale (2,5 x 1000 ab.) ed oggi nettamente negativa nel Belgio (-0,7 x 1000 ab.), Inghilterra (-1,4) e Danimarca (-0,4), si evidenziano le tendenze demografiche, orientate ad una sempre crescente differenziazione quantitativa, tipologica e comportamentale. Il saldo naturale e migratorio porta a realtà demografiche ben diverse da Stato a Stato e tali da esprimere bisogni del tutto differenti. Così in

paesi come Irlanda e Grecia (oltre che Paesi Bassi, Italia e Francia), ove la percentuale dei giovani è più alta della media dell'Europa dei 10, vi saranno tendenze europeistiche ben diverse da quelle che si riscontrano nei paesi ove la percentuale della popolazione giovane è molto bassa (Germania Federale e Lussemburgo). E ciò è ancora più vero se si considerano i paesi con numerosi anziani (Germania Federale e Regno Unito) e quelli con percentuali nettamente inferiori alla media (Paesi Bassi e Irlanda).

Le diverse dinamiche e situazioni demografiche portano conseguenzialmente a tassi d'attività del tutto differenti da paese a paese (nel 1980 gli attivi erano il 43,0% nel Germania Federale, il 43,2% in Francia, il 40,0% in Italia, il 37,6% nei Paesi Bassi, il 42,1% in Belgio, il 44,1% nel Lussemburgo, il 47,1% nel Regno Unito, il 36,1% in Irlanda, il 51,8% in Danimarca, il 36,0% in Grecia. Media dei 10 = 42,9%).

Ancor maggiori appaiono poi le caratterizzazioni se si osservano i tassi di attività femminile che si presentano con valori del 36 e 45% nel Regno Unito e Danimarca (media europea 31%) mentre scendono attorno al 21% in Irlanda, Grecia e Paesi Bassi, dimostrando come le donne, anche se più numerose degli uomini, avendo posizioni sociali e ruoli ben diversi nei vari paesi, possano incidere con una capacità partecipativa non certo uniforme.

Differenze di carattere economico e sociale dipendono non solo dalla diversa articolazione nei settori produttivi degli attivi (addetti all'agricoltura rispetto al totale attivi: 6% nella Germania Federale; 8% in Francia; 13% in Italia; 4% nei Paesi Bassi; 3% in Belgio; 6% in Lussemburgo; 2% nel Regno Unito; 18% in Irlanda; 8% in Danimarca; 29% in Grecia; addetti al settore terziario rispetto al totale attivi: 50% nella Germania Federale; 54% in Francia; 47% in Italia; 62% nei Paesi Bassi; 60% in Belgio; 57% in Lussemburgo; 57% nel Regno Unito; 47% in Irlanda; 61% in Danimarca; 40% in Grecia) quanto dall'orario di lavoro degli operai, dalla retribuzione e dalla conflittualità tra padronato e forza lavoro. I dipendenti delle industrie manifatturiere, ad esempio, hanno visto la loro posizione retributiva rivalutata in modo ben diverso, come dimostra il fatto che (base: ottobre 1975 = 100) nell'ottobre 1981 le retribuzioni avevano raggiunto l'indice di 144,2 nella Germania Federale, di 218,0 in Francia, di 312,7 in Italia, di 146,1 nei Paesi Bassi, di 167,6 in Belgio, di 156,1 in Lussemburgo, di 213,0 nel Regno Unito, di 251,3 in Irlanda, di 178,1 in Danimarca e di 357,2 in Grecia. Così pure, nelle stesse industrie, sono mutate le ore di lavoro settimanali che, dal 1975 al 1982, sono rimaste pressoché costanti (in media 41 ore) nella Germa-

nia Federale, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, mentre sono scese da 42,4 a 39,5 in Francia, da 41,5 a 38,1 in Italia, da 37,1 a 35,6 in Belgio, da 40,9 a 38,9 in Lussemburgo e da 42,2 a 41,4 in Grecia. Le conflittualità sindacali evidenziano ulteriori differenze ponendo l'Irlanda, l'Italia e il Regno Unito nell'ordine tra i paesi ove è stato perso il maggior numero di ore di lavoro. Per non parlare poi della disoccupazione, che ha raggiunto il 10,5% della popolazione attiva nella media dei dieci paesi CEE e toccato punte (1983) del 12% in Italia e Regno Unito e del 15% in Irlanda, Belgio e Paesi Bassi.

Altre ancora sono le caratteristiche di ordine sociale e quindi anche economico sulle quali merita di soffermare l'attenzione, in quanto i problemi da esse dipendenti creano differenze tra i popoli la cui persistenza non favorisce certo il formarsi di una omogenea comunità europea. La mortalità infantile innanzitutto, che raggiunge tassi ben superiori alla media (11,4‰ nel 1981) in Grecia (16,3‰), in Italia (14,1‰) e in Lussemburgo (13,8‰). Un'idea delle diversità delle società dei paesi dell'Europa comunitaria la si ha, infine, considerando l'età media dei matrimoni dei maschi e delle femmine, nonché i divorzi. Gli uomini si sposano prima dei 26 anni (età media CEE) in Francia, Paesi Bassi, Belgio e Regno Unito, mentre le donne giungono al matrimonio con età inferiori alla media CEE (23 anni) in Francia, Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito, Danimarca e Grecia. Per ciò che concerne i divorzi solo Irlanda, Italia e Grecia sono al di sotto del tasso CEE (1,6), mentre il maggior numero si verifica in Danimarca, Regno Unito e Paesi Bassi.

Evidenziate, e non certamente tutte, le differenze d'ordinamento sociale e produttivo dei paesi della CEE va chiarito perché lo si è fatto. Il ragionamento è semplice: senza un'Europa solidale, aperta alle frontiere, uniformemente dinamica ai progressi tecnologici e sociali i singoli Stati sono condannati ad un avvenire economicamente e politicamente subalterno alle Grandi Potenze.

Il sogno di un'Europa veramente unita nei fini e nei mezzi, il sogno di pace, democrazia, libertà e prosperità di molti uomini rischia di non poter essere mai raggiunto se non vi sarà da parte di tutti consapevolezza dei problemi e profonda volontà di unità. Ma prima di poter rendere stabile il progetto politico-economico unitario le singole popolazioni dovranno tendere ad una maturità e ad un comportamento sociale che favorisca e consolidi l'unione anche in termini culturali e umanistici. Il conoscere le attuali diversità può forse essere il primo passo per cercare di attenuarle!

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI M. V., *Regioni europee e scambio ineguale*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- BELLEZZA G., *La Comunità Economica Europea*, Roma, Ed. Riuniti, 1980.
- BELOFF M., *L'Europa e gli europei*, Milano, Ed. Comunità, 1960.
- BONFANTI G., *Costruiamo l'Europa*, Brescia, Ed. La Scuola, 1981.
- COMPAGNA F., *L'Europa delle regioni*, Napoli, ESI, 1969.
- JORDAN G., *Geografia culturale dell'Europa*, Milano, Unicopli, 1980.
- LANGFELDER M., *Perché l'Europa*, Milano, F. Motta Ed., 1977.
- LEVI L., *Verso gli Stati Uniti d'Europa*, Napoli, Guida Editori, 1979.
- MISTRORIGO L., *L'idea d'Europa. Storia, evoluzione, attualità*, Roma, Città Nuova, 1981.
- NITTI F. S., *La decadenza dell'Europa. Le vie della ricostruzione*, Firenze, E. Bemporad, 1922.
- OLIVI B., *Da un'Europa all'altra*, Milano, Etas Kompass, 1973.
- PAPARELLA N. (a cura di), *Educare all'Europa e perché*, Atti della Settimana di Formazione Europea, Lecce (26-31 ottobre 1981), Lecce, Milella, 1982.
- PONTAROLLO E., *Il salvataggio industriale nell'Europa della crisi*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- SPINELLI A., *L'avventura europea*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- SULLEROT M., *L'occupazione delle donne e i suoi problemi negli Stati della Comunità*, Bruxelles, Uff. Pubbl. CEE, 1972.
- SWANN D., *L'economia del Mercato Comune*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- VICTOR M., *La Patrie humaine*, Parigi, Flammarion, 1931.
- BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI, *Gli investimenti nella Comunità*, Bruxelles, Uff. Pubbl. CEE, 1978.
- COMMISSIONE CEE, *Les politiques de coopération au développement de la CEE pour les années 1971-1976*, Bruxelles, 1977.
- ID., *Gli indicatori sociali per la Comunità Europea 1960-1975*, Bruxelles, Uff. Pubbl. CEE, 1977.
- ID., *Popolazione e occupazione*, Bruxelles, 1977.
- ID., *Condizioni di lavoro nei paesi della Comunità nel 1975*, Bruxelles, 1978.
- ID., *Raffronto e coordinamento delle politiche e dei programmi nazionali nel settore «ricerca e sviluppo energia»*, Bruxelles, 1978.
- ID., *Occupazione e disoccupazione*, Bruxelles, 1977.
- ID., *Lo stato dell'ambiente, 2ª relazione*, Bruxelles, 1979.
- ID., *Strutture agrarie 1950-1976*, Bruxelles, 1979.
- ID., *Atlante di sviluppo regionale*, Bruxelles, 1979.
- ID., *Programma di sviluppo regionale Mezzogiorno 1977-1980*, Bruxelles, 1979.
- ID., *La situazione energetica nella Comunità*, Bruxelles, 1979.
- ID., *Il bilancio sociale europeo 1980, 1975, 1970*, Bruxelles, 1979.
- EUROSTAT, *Occupazione e disoccupazione 1974-1980*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea, 1982.
- EUROSTAT, *Statistiche demografiche 1981*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, 1983.

QUELQUES REMARQUES SUR LES DIFFÉRENCES DÉMOGRAPHIQUES ET SOCIALES DES PAYS DE LA CEE. — Il va sans dire que pour réaliser une union active et durable entre les pays de la Communauté il est nécessaire de se fonder sur la volonté des populations qui se rendent compte d'avoir les mêmes nécessités et les mêmes comportements.

D'après cette hypothèse, l'analyse des caractéristiques économiques, démographiques et sociales des pays de la CEE consent d'en évincer les différences structurales et sociales. Cela va, donc, nous permettre de découvrir les causes les plus profondes du manque d'intérêt des populations à la Communauté.

Cette recherche a pour objectif de stimuler aussi une politique communautaire d'interventions coordonnées (instruction, santé, travail, etc.) en mesure d'atténuer les différences qui existent dans les réalités sociales des pays membres.

ABOUT THE DEMOGRAPHIC AND SOCIAL DIFFERENCES IN THE EEC COUNTRIES. — It is common knowledge, that a lasting and effective union among States can't come true only on an economic and political ground; on the contrary it must spring from the spontaneous will of the peoples with similar needs and attitudes.

According to this hypothesis, a social, economic and demographic analysis of the EEC's countries can point out the structural and social differences and, consequently, the deepest causes of the insensibility of the peoples towards the Community.

The aim of this survey is also to stimulate the Community politics towards coordinate interventions (education, health, work, etc.), in order to reduce the present differences in the societies of the countries members.

Venezia, Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio dell'Università.